



L'ARENA di POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

(inserzioni) Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neurologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. n. Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a L'ARENA DI POLA - Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
Collegio "F. Filzi"
GRADO

Sull'assistenza Progetto organico presentato alla Camera

L'on. Carignani ha così presentato al Parlamento una proposta di legge per l'assistenza di soccorso profughi:
La proposta di legge che al momento si discute in aula, ha termine l'effettiva della legge 3 gennaio 1950, n. 1, con la quale veniva prorogata fino a tale data del 30 giugno l'efficacia della legge n. 453 del 1. agosto 1949.
I proponenti, in considerazione della importanza del problema, hanno ritenuto di rivedere e rielaborare tutta la materia nella fiducia di dare un più vigoroso impulso non solo all'assistenza in senso proprio, ma anche alla stabilizzazione definitiva di tanti disgraziati contadini che da troppo tempo, per effetto delle sciagure belliche, versano nelle più precarie condizioni di vita sociale.
Così è sembrato necessario, non solo disciplinare con maggior larghezza l'intervento dello Stato nell'assistenza dei profughi migliorando il trattamento economico ma soprattutto si è introdotto nella legge il criterio di mettere a disposizione mezzi finanziari sul bilancio statale, che consentano di predisporre alloggi da destinare ai profughi, nonché rendere disponibili fondi adeguati sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura nell'intento di creare occasioni di lavoro per i profughi contadini.
Nepore sono state trascurate altre provvidenze per agevolare la ripresa della vita degli artigiani profughi facendo concorrere lo Stato all'acquisto dei strumenti di lavoro, mentre per assorbire la vita del lavoro gli operai e la mano d'opera generica si è provveduto ad assegnare aliquote di assunzione obbligatorie da parte delle imprese pubbliche e private.
Questi, per sommi capi, i concetti fondamentali a cui si ispira la legge. Ci è grato sapere che il Parlamento vorrà fare al disegno di legge la buona accoglienza che i componenti auspicano.
Essi, non s'illudono d'aver risolto questo penoso problema, ma sono convinti che se la loro iniziativa troverà l'ampio suffragio del Parlamento, un notevole passo innanzi sarà compiuto, e gran parte del commuovimento, vittime innocenti delle vicende belliche, fra breve potranno avere la consolazione di rimirarsi nella vita operosa chiudendo definitivamente l'amara parentesi della loro grama esistenza di profughi.

La proposta di legge si articola in tre articoli. L'articolo primo, che si occupa dell'assistenza ai profughi, è diviso in tre paragrafi. Il primo, che si occupa del soccorso profughi, è diviso in tre paragrafi. Il primo, che si occupa del soccorso profughi, è diviso in tre paragrafi. Il primo, che si occupa del soccorso profughi, è diviso in tre paragrafi.

Il secondo articolo, che si occupa dell'assistenza ai profughi, è diviso in tre paragrafi. Il primo, che si occupa dell'assistenza ai profughi, è diviso in tre paragrafi. Il primo, che si occupa dell'assistenza ai profughi, è diviso in tre paragrafi.

Il terzo articolo, che si occupa dell'assistenza ai profughi, è diviso in tre paragrafi. Il primo, che si occupa dell'assistenza ai profughi, è diviso in tre paragrafi. Il primo, che si occupa dell'assistenza ai profughi, è diviso in tre paragrafi.

Viene proposta l'erogazione per i rimpatriati dopo l'entrata in vigore della legge di un sussidio una volta tanto di L. 15.000 oltre a lire 1.000 per ogni persona di famiglia a carico ed il rimborso delle spese di viaggio dalla località di sbarco di confine al centro di raccolta o al Comune di elezione (art. 4).
Per la valutazione dello stato di bisogno, dovrebbero tener conto della condizione economica attuale del profugo e della possibilità di questo o dei componenti il nucleo familiare a suo carico, di procurarsi i mezzi necessari per provvedere alle esigenze della vita. Per l'accertamento dello stato di bisogno, gli enti competenti dovrebbero provvedere entro tre mesi dall'applicazione della legge, predisponendo i necessari accertamenti.

(Continua in IV pag.)

Ridicole invenzioni degli slavi in una campagna di menzogne

Sulle pretese "persecuzioni," alle minoranze slovene in Italia una azione perfettamente orchestrata al di qua e al di là del confine

Tutto lascia credere che i legami e i rapporti fra la contrapposizione politica di Belgrado e le organizzazioni slovene operanti in Italia stiano sviluppandosi con sempre maggiore intensità e ne fa prova la crescente attività della propaganda giornalistica antitaliana svolta da qualche tempo a questa parte dagli organi jugoslavi. La perfetta orchestrazione tra i fogli sloveni che escono a Trieste e a Gorizia e quelli che escono in Jugoslavia, indica troppo chiaramente che la burocrazia di comando e i media e che i suonatori sono pagati dalla medesima cassa. Noi potremmo fino ad un certo punto capire il fine che questa campagna di stampa, così bene sincronizzata, tende raggiungere, ove si tenga conto del fatto che la Jugoslavia ha assoluto bisogno e tutto l'interesse di trovare un diversivo al problema della Zona B, una specie di contrappeso alle proprie malvagità consumate in Istria, in barba alle Nazioni Unite e a tutte le convenzioni sui diritti del

uomo. Ma quando a nutrimento di tale campagna la stampa jugoslava non ha altro da impiegare che delle invenzioni adrittura ideate, vien da pensare che essa ha una ben scarsa opinione dei propri lettori, se presume che vi possa essere per il mondo della gente disposta e ingoiare. Eppure la «Voce del Popolo» di Fiume del 7 giugno ha avuto l'incommensurabile disinvoltura di pubblicare in prima pagina, in corsivo, con titolo su tre colonne di spalla, un articolo dove il governo filino viene accusato di condurre una violenta azione snazionalizzatrice ai danni degli sloveni in Italia. Ovviamente il giornale deve dimostrare e comprovare questa politica snazionalizzatrice, ma il compito gli riesce oltremodo facile essendo in grado

di elencare una serie di gravi fatti ed episodi di cui il truce maechiando. Per esempio si sta parlando di una scuola nella provincia di Udine, o meglio nella città di Udine, e si dice che «60 mila sloveni che vi abitano non hanno nemmeno una scuola slovena». Ma certamente che una soprafazione del genere non deve essere sopportata, diciamo noi, sempreché naturalmente esistessero i 60 mila sloveni. Ma poiché non esistono che nella fantasia della propaganda jugoslava, l'argomento si risolve in una battuta che non riesce nemmeno a far ridere i topi. Ma c'è dell'altro. A Lucinico di Go-

ria, dice il giornale, quella popolazione slovena reclama indolente una scuola nella propria madrelingua e tutte le sue insistenze si rendono vane. In realtà le insistenze vengono fatte dal consigliere comunale sloveno abianco, Bratus. Da una indagine fatta da noi a Lucinico, fra tutta la popolazione ci sono cinque ragazzi, diciamo cinque, senza pericolo di essere smentiti, che andrebbero in una scuola slovena e per questi cinque alunni — dice dei quali è stato fatto il caso — lo Stato italiano dovrebbe istituire a Lucinico, secondo la stampa jugoslava, una scuola slovena. Come se lo Stato italiano non spendesse già molti milioni per assicurare ai 1500 alunni sloveni registrati in Italia, la stessa possibilità di frequentare

ogni ordine scolastico nella loro madrelingua.
Dove però le autorità italiane manifestano il loro odio selvaggio contro gli sloveni — dice il giornale jugoslavo — è nella pratica introdotta in molte località del Goriziano, di multare cioè gli alunni sloveni, chata nella loro madrelingua. Sissignori, questo avviene in Italia perché lo scrive «La Voce del Popolo» di Fiume e se lo dice lei, bisogna crederci. E per essere valida prova di questo spirito antisloveno, il giornale si affrettava a citare l'episodio di un ufficiale italiano che preleva a pugni e schiaffi un ragazzo da lui interrogato, per non avergli risposto in italiano. Non diremo poi del furore di cui sono invase le nostre autorità

Il "paladino,"



Questo è il cosiddetto on. Giustino Massarolo, assente dal governo jugoslavo nel parlamento croato. Questo tale si è fatto il più accanito e strenuo difensore delle minoranze slovene in Italia, perseguitate, secondo lui, dal governo reazionario di De Gasperi, al quale ha inviato pure un memoriale in cui protesta a nome di tutti gli italiani liberi e felici nel mondo. In Federativa jugoslava, non ci risulta però che questo paladino di giustizia abbia trovato appoggio in una mozione di protesta contro le angustie cui gli italiani della Zona B sono sottoposti, da tanti anni. Chiederemo il perché del resto sarebbe inutile.

La nostra diplomazia deve far uso di ogni mezzo per sventare il "fatto compiuto," jugoslavo

Tentare anche la carta del T.L.

per la salvezza degli italiani della zona B

Riguardando alla linea di condotta seguita da questo nostro giornale nei tre primi anni di esilio, siamo sempre, e sempre coraggiosamente, intransigenti alla strenua difesa della causa giuliana, rieviamo non senza intima soddisfazione che su tale linea e su tale intonazione sono venuti a collocarsi sempre più autorevoli portavoce della politica e dell'opinione pubblica nazionale. Questo allineamento si sta coordinando e concentrando intorno all'univoca, fondamentale constatazione che la nostra politica estera, specie sul problema giuliano, ha segnato e continua a segnare un grave fallimento. La recalcitrante accusa fatta al Conte Sforza, di continuare nella pratica di una «politica culturale», ispirata ai principi e alla mentalità dello Sforza fuorusciano — allorché appunto nutrendo in petto la speranza di una sua resurrezione dopo la prevedibile sconfitta della Germania e dei suoi associati, anticipava le sue personali concezioni su quella che avrebbe dovuto essere, a sconfitta avvenuta, la politica estera dell'Italia — è l'accusa che più d'ogni altra mette a fuoco la figura e le responsabilità del nostro attuale ministro degli esteri.

Questo cose ed altre ancora, il Conte Sforza non le ha mai dette né mai le dirà, perché secondo le sue convinzioni personali l'Italia deve rimanere perennemente in stato d'accusa per la sconfitta subita e di soggezione per l'avvenuto mutamento nello schieramento politico strategico europeo. Il mutamento sarebbe avvenuto principalmente, per quanto concerne l'Italia, dopo il passaggio di Tito nel gioco degli anglo-americani e questo fatto dovrebbe quindi avere per conseguenza, secondo il nostro ministro degli esteri, l'ulteriore declassazione dell'Italia nel quadro dei valori politico - militari e la concessione, alla Jugoslavia di un altro ricco premio in natura, costituito, per ora, dalla Zona B, salvo maggiori compensi sempre a spese nostre, si capisce.

Ammessi che ciò corrisponda alle opinioni anglo-americane, deve per questo un nostro ministro degli esteri prenderne semplicemente atto e dar quasi ragione ai protagonisti di questo gioco politico? Deve per questo una Nazione di 46 milioni di abitanti, collocata dalla natura in una posizione geografica di vantaggio, chinare il capo davanti ad un balcanico, perché abile nel compiere delle capriole che forse potranno costargli anche l'osso del collo e con ciò mandare all'aria i calcoli di coloro che oggi lo applaudono? Il vituperato Marchionni fa ancora molto scuola nel mondo, specie fra coloro che a parole vorrebbero apparire i detrattori, perché non deve ispirare anche il nostro ministro degli esteri nel considerare la possibilità al ricorso di

ogni mezzo, pur di sventare e frustrare i piani concepiti ai nostri danni, qualunque ne siano le provenienze?
Or non è molto, il Conte Sforza, preso dal risentimento e dalla reazione dell'opinione pubblica, pronunciò il ricorso a non sappiamo quali autorità nazionali contro gli oltraggi e le minacce di Tito, ma non fu che più rovinosa diabolica, di cui egli è maestro, un piccolo fuoco fatto nel cilindro dei suoi copiosi susseguirsi. Egli ha preferito impantanare il problema del Territorio Libero nella sterile polemica con le sinistre e con le destre, con evidente piacere degli anglo-americani e di Tito: quando invece un'accorta tattica politica avrebbe suggerito di sfruttare al massimo l'opportunità occasionale che si è venuta determinando, di realizzare qual-

mente una unione nazionale sulla scottante e vitale questione. Anche in politica vale la massima che fra due mali si debba scegliere il minore e non si vede quindi la ragione per la quale tra il perdere definitivamente la Zona B e la possibilità concreta di sottrarla invece alla incorporazione alla Jugoslavia, ci richiedesse la creazione giuridica del Territorio Libero, il Conte Sforza non abbia sostenuto finora come estrema ratio quest'ultima tesi.
Questa preziosa possibilità offerta dallo stesso trattato di pace, è stata volutamente ignorata e combattuta dal Conte Sforza, con la disinvoltura di chi getta dalla finestra gli ultimi risparmi per ridursi poi alla mendicizia. Perché il Conte Sforza non dice allora in quale altra maniera egli crede di salvare al-

Un successivo ricorso ai principi dell'autodeterminazione legittimerebbe il carattere e le aspirazioni della popolazione

Il complesso d'inferiorità che caratterizza la condotta di Palazzo Chigi deriva appunto dalla pertinace insistenza con la quale il Conte Sforza persegue la idea di mantenere la politica estera italiana subordinata ad una sua concezione di politica europeistica, nell'illusione di vedere un giorno fondersi tutti i mandati, gli egotismi, i nazionalismi e le dispute territoriali e le sovranità nazionali, nel crogiolo di quel suo ideale, nel quale quanto si vuole, ma sospeso purtroppo nelle nuvole. E' pertanto incomprensibile che il leader molto illusorio del Conte Sforza debba influenzare in maniera tanto deleteria la nostra politica estera. Un uomo che, come il conte Sforza, conduce dichiaratamente in linea pregiudiziale la propria politica fondata sul presupposto che l'Italia debba ormai recitare un ruolo di terzo o quarto ordine, perché la sconfitta e la sua attuale posizione strategico - economica la condannerebbero a questa subordinazione; e quindi per uscire e risollevarsi altro non gli resterebbe che di attendere la nascita degli Stati Uniti d'Europa; un uomo del genere, con tutto il necessario rispetto per la sua veneranda persona, non può rimanere al timone della nostra politica estera.

E come si fa a permettere, che egli continui a rimanervi, quando per lui tutti gli altri hanno sempre ragione e solamente l'Italia ha sempre torto?
S'è mai sentito il Conte Sforza prendere posizione contro la politica inglese e americana che pur sempre s'è resa colpevole di tanti tragici malanni ai danni della civiltà e dell'unità europea? Ha mai il Conte Sforza rilevato nei suoi discorsi che fu-

tribuito in base alla legge Tupini.
Per completare la somma, necessaria alla costruzione della prima casa, mancano ancora 30 milioni ed è per questo che il Comitato di Patronato per i profughi giuliano-dalmati, ha indetto una pubblica sottoscrizione, per raccogliere i fondi necessari rivolgendosi al cuore generoso ed allato spirito patriottico del milanese.
Fanno parte del Comitato di onore del Patronato:
S. E. Marazza, il gen. Umberto Utrili, Comandante Militare Territoriale della Piazza di Milano, il Sen. Enrico Falck, il Senatore Luigi Gasparotto; l'On. Dino del Bò, l'On. Ezio Vigorelli, il prof. Giordano dell'Amore, Presidente della deputazione Provinciale; il prof. Francesco Flora, della Accademia dei Lincei; il prof. Alessandro Visconti, Consigliere del Comune di Milano; O.F.M. Agostino Geronzi, dell'Università Cattolica; Vittorio Chersi, Direttore de «Il Popolo», Benso Fini, Direttore de «Il Corriere Lombardo», Ugo Questa, Direttore de «Il Tempo di Milano», Dino Buzzati, de «Il Corriere della Sera», il Sen. Stefano Jacini e Mons. Blecherari.

SORGERÀ a Milano

La "Domus julia dalmatica"

Il progetto per la «Domus Julia dalmatica» da costruire a Milano, dovuto agli architetti Camus, Manzini, Ridolfi e Bacci.

S. NAZARIO festeggiato A TRIESTE

Domenica 18, ricorrendo la festa di S. Nazario, Patrono di Capodistria, gli esuli capodistriani e delle città vicine hanno ricordato con commovente e belle cerimonie religiose, la solenne Processione, la benedizione, l'offerta della sfiga di lavanda all'immagine del Santo Patrono; tutto un mondo caro che vive ora solo nei ricordi indimenticabili.
Si è svolta una solenne cerimonia religiosa con l'intervento ed un appassionato discorso di S. E. Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria.
Nell'occasione il Comitato per le minoranze ha S. Nazario, costituito tra il Circolo Capodistriano ACTI e il Circolo ENAL capodistriano G.R. Carli, ha inviato un saluto fraterno ed amichevole agli esuli, che dallo alto del Colle di S. Giusto guardano con nostalgia leidenti cittadine istriane, ed aspettano l'ora della liberazione.

BREVI DAL "PARADISO,"

A metà mese è giunta in Jugoslavia un'altra delegazione di operai, annunciata con rilievo la stampa jugoslava, proveniente questa volta dalle officine Edison e Fiat di Torino. Stando alle dichiarazioni della stessa fonte, Torino è in gran lavoro per allestire una brigata giovanile di lavoratori d'assalto che andranno a dare il proprio contributo "volontario" alla riscelta del piano quinquennale.

Londra dal Presidente del Sindacato macchinisti britannici, sig. Towner. E ne ha ben poco, dal momento che anche questo uomo è ritornato di recente dalle rive della Sava, dove s'è risciocato al punto di diventare zelante sostenitore di Tito. Tale regime è per lui una cosa gradevole e piacevole, e pertanto molto ostentatamente si vanta di questi slavi sindacalisti laburisti si guardano bene però dal raccomandare per i lavoratori inglesi la sorte riservata ai "compagni" jugoslavi.

La stampa jugoslava si compiace delle dichiarazioni fatte di recente ad un convegno di

Per le «elezioni» del 25 giugno si è svolto a Pola un comizio nel quale si è parlato delle persecuzioni degli sloveni in Italia e dei delitti della Cecoslovacchia ai danni di cittadini jugoslavi. Il relatore Lino Moscarda, ha confrontato la posizione degli italiani che hanno la rara fortuna di vivere nella Federativa, con quella degli slavi calpestati dal governo di De Gasperi.

Questi tesi deve essere condivisa e sostenuta dal nostro ministro degli esteri, ove voglia convincere che egli opera per i supremi interessi dell'Italia. Non si deve attendere che la Nazione abbia ulteriori più gravi conferme dei dubbi che già la tormentano e la turbano profondamente, sulla ispirazione della nostra politica estera. Ne vorremmo per questa nostra Patria, che noi venissimo un'altra volta confermati sulla ineluttabilità di certi eventi che fermentano nella coscienza della Nazione e che forse non vengono avvertiti da chi mostra di voler starsene distaccatamente lontano.

Rodolfo Manzini

Vita culturale triestina del dopoguerra

Dall'ARCHEOGRAFO ai soci della "Minerva,"

IV
Ripetitive nel 1945 anche il grosso volume dal nome glorioso: l'Archeografo triestino, fondato nel 1829 da Domenico Rossetti, poi organo della Deputazione di Storia patria...

Era logico che nel momento dell'estremo pericolo tutti i cultori di storia patria sorgessero a difesa dell'Italia e del diritto. Così cominciarono a riunirsi al caffè Tommaseo intorno a Baccio Zilotto, i soci della "Minerva," la società di cultura fondata nel 1816 da Domenico Rossetti e ricostituita con animo preveggenze nel 1944 da Cesare Pagnini...

Le memorie dei singoli soci. Vi compariva Ferdinando Pastini, il quale stampava allora presso Trani i suoi commenti danteschi ai canti primo e undicesimo dell'Inferno Infiolati: «La sconfitta di Satana», Silvio Benco, nominato presidente onorario, faceva qualche rara apparizione. Veniva da Turicchio a portare alla «Voce Libera» i suoi articoli accorati, illuminanti, sintetici, tutti un tremore per l'istria...

RADUNO CHERSINO A GORIZIA

Domenica 2 luglio a. corr. al ore 9 avrà luogo nella chiesa di S. Spirito, al castello di Gorizia, l'annuale Messa della Madonna di S. Salvatore, celebrata dal Rev. Mons. Giuseppe Votel. Dopo la messa i partecipanti si riuniranno in lieto simposio nel locale della Dama Bianca. I chersini residenti in provincia e fuori sono invitati a parteciparvi, onde rinnovare così una tradizione tanto cara al cuore di tutti e degna d'esser sempre familiarmente rievocata, in comunanza di ricordi e di ideali.

Lina Galli
RINNOVATE L' ABBONAMENTO

Un libro di Mons. L. M. Torcoletti

TARSATICA ed i primordi di Fiume

Fu già osservato come l'Inimabile fuggello bello ultimo e l'incertezza, gravida di minacce ben peggiori del suo dopoguerra, non abbiano commosso ed ispirato qualche genio dei nostri tempi si da dar vita ad un'opera artistica o letteraria che fermasse per sempre, nei secoli futuri, quest'età singolare e le sue epiche e dolorose vicende. Non c'è, ancora, forse, il capolavoro di cui sopra ma quante e quante pubblicazioni diaristiche e documentarie d'ogni specie, invece, non sono uscite a stampa, specie nella Venezia Giulia così martoriata da... grandi e da... piccoli, per cui più che mai è stato sentito il bisogno di rifare, al di là delle additane di I-taliani ed a stranieri le prove inconfondibili della civiltà e cultura italiane in ogni più riposta contrada dell'estremo lembo d'Italia.

tato anche da una cordiale parola di saluto e di plauso di S. E. Mons. Santin, a cui è dedicata l'opera, ha pubblicato «Tarsatica ed i primordi di Fiume». Pazientemente ha cercato di raccogliere tutti quei dati che potessero fornire un po' più di luce sulla misteriosa Tarsatica, sulle sue rovine e poi sorta Fiume, il LXXI del volume, è d'un interesse tutto particolare anche per i riferimenti alla dolorosa situazione odierna della sua città e della Regione tutta. Arche «Noi confidiamo, però — con l'Autore — non nella giustizia umana, ma in quella divina, che saprà a suo tempo confortare chi oggi si pasce quoti-

Bisaccia

Onomastici
Quanti in questo mese, da Antonio a Luigi, da Giovanni a Pietro con l'incorporazione e l'appendice di Paolo, Quaresimo, ha rimproverato di non aver fatti pubblici e cumulati, auguri: rimediando, oggi, anche se ormai, per la maggior parte, gli auguri arrivarono posticipati. Però anche questa è una bella pretesa: uno, solo perché scrive su un giornale dovrebbe fare gli auguri a tutti; e chi si è ricordato di farli a me? Beh, lasciamo andare, perché qualche bisacciano per la verità me lo sono scalfato.

Trasferimento
Il Comitato prov. V. G. D. di Napoli ha trasferito la propria sede in via Cardinale, scrivendo: «In senso metaforico, e tutte le volte che un fuoco mi fa il direttore me lo toglierebbe — togli anche per questa settimana il disturbo».

La "Liburnia"
La Federazione italiana di canottaggio ha intenzione di assegnare la medaglia di cinquantenario alla memoria anche alla Società Liburnia di Fiume. Il signor Graziano Sanzin, presidente della quinta zona della FIC (Trieste, via Fabio Scervo 16) invita gli ex soci di detta Società ad inviare una dichiarazione su carta libera nella quale attestino l'anno di fondazione della Liburnia. Se invece qualcuno ha un documento comprovante i cinquant'anni di vita in originale o copia autenticata, eliminando così la necessità delle dichiarazioni.

COSTE INSIDIATE E CONCORRENZA

Dura e difficile a Grado l'esistenza del pescatore

Grado, giugno.
E' cosa ormai nota a tutti che a Grado esiste una numerosa colonia di profughi che nella maggior parte è composta di pescatori i quali hanno abbandonato le floride cittadine costiere dell'Istria e delle isole, dove la pesca era ricca e fruttifera, per scappare l'esilio volontario di tutta la gente istriana. Ora, a questa gente abituata a vivere solamente sul mare e del mare, altro non rimane che recarsi sul magnifico lungomare di Grado ad ammirare le coste istriane, che si stagliano nette in tutta la loro bellezza da Muglia fino alla Punta Salvo. La vita di questa gente, privata dal dolore e dal sacrificio, è dura; piena di stenti e privazioni, poiché è male attrezzata e difficile del mare che riserva l'insidia delle redde. In queste stagioni alligata nel golfo di Trieste.



Al raduno naz. dei bersaglieri a Gorizia: una delegaz. di profughi istriani alla sede del MIR con Antonio Cepich al centro.

Ora con la decisione presa dal P. Uff. Provinciale Assistenza Pubblica di Gorizia a riguardo di questa categoria di profughi, i marinai-pescatori si sono recati a trovare in una scabra situazione ed i loro quili sono seriamente aumentati, perciò confidano nel buon senso di S. E. il Prefetto affinché voglia condurre un'inchiesta a riguardo della loro posizione e voglia far rivivere le loro patrie.

Soltanto così gli animi potranno rianfrancharsi dopo tante sventure e la terra, che in queste settimane ha tremato tornerà al suo aspetto normale.

Eddi Rota

S. VITO a Milano

A Milano è stata celebrata una funzione religiosa per ricordare il patrono di Fiume. Alla fine della Cerimonia gli intervenuti hanno sottoscritto un padrillo di saluto all'Ecc. Ugo Cuzzocco - Arcivescovo di Pisa.

Fra i numerosi intervenuti abbiamo incontrato: Avv. Arturo Dulmarlo senjor e Signora; Prof. Attilio De Poli, Rino Bippa, la signora Venuti, il Comm. Baltas, il cav. Giorgio Lussi, il dr. Aldo De Poli, sig. Mini, Don Marino Sangualetti; la famiglia Laugherdorf, avv. Gianni Fosco, il signor Böhm e famiglia.

DALL'ISTRIA

La stampa jugoslava rileva che i lavori di rinnovamento della fabbrica di laterizi di Cerreto-Boruto procedono alacremente. Sarà costruito un edificio da adibirsi a ristorante per operai ed impiegati; una casa di abitazione per i lavoratori seguirà subito dopo. Questa fabbrica era già in funzione molti anni prima della occupazione jugoslava.

Lieta evento

Il piccolo Alberto è venuto ad allietare la casa del rag. Mario Leggeri e della sign. Caselli. La prozia da Lussino e residente a Lecce.

Augurio

Salvatore Palermo da Siena vuol far giungere al caro papà che risiede a Brindisi alla Batteria Bruin, i più fervidi e sinceri auguri in occasione del 40° compleanno che festeggerà il 30 corr.

Precisazione

Riceviamo da Vienza dal prof. Piero Domacuzzi: «Ho avuto in questi giorni l'opportunità di leggere il n. 114 de «L'Arena». In un breve simpatico cenno sono ricordati anche in fra quelli che parlarono al Cine Palladio in occasione della manifestazione di solidarietà con gli italiani della zona B, organizzata dalla gioielleria e dalla stofferia «Vicenza». Al mio risveglio si legge e presidente del Comitato locale V.G.D.». La prego pregare di voler far noto che il prof. Piero Domacuzzi non fa parte del Comitato direttivo profughi giuliano-dalmati. Con i migliori auguri per Lei e per il settimanale. Le porto cordialissimi saluti».

Coristi

Due vecchi coristi di Pola, Mario Vidoni e Giuseppe Talatin, che per molti anni hanno fatto parte della corale «Pietro Giacchini» non hanno voluto lasciar arrugginire l'humus dell'istria. Ricordando le scaturite polesane anche alla «Rena» durante le stagioni liriche, si sono inseriti nella massa corale del C.R. AL di Venezia diretta dal maestro Levis Atanasio, accolti cordialmente e con viva fraternità. (Recentemente essi sono stati anche nell'occasione di un concerto che a Montefalco per un concerto di ringraziare il cuore i cari amici veneziani ai quali si sentono legati da sinceri vincoli di affetto, in particolare al loro bravissimo maestro. Vogliono pure ringraziare, a nome di tutto il loro veneziano, la direzione del CRDA, il maestro Zugliani, i componenti il coro di Montefalco per le accoglienze ricevute.

Ricerca

Chiunque avesse notizie del sten. del bersagliere Carlo Micalelli nato a Lecce, cl. 1921, arrestato a Capodistria dagli slavi il 29.5.1945, è pregato di riferirle alla nostra redazione.

La poesia

Pubblicheremo settimanalmente in questo angolino una poesia, scelta fra le tante che affollano la nostra apposita cartella; naturalmente saranno preferite le più brevi e più significate.

Adriatico

Sofia il libeccio, Marosi agitati, Schiumosi e creatati, alti e rabbiati. Uno ad uno con sonori boati. Con i reccioni porosi e corosi. S'infrangono. Nembi d'argentei sulle Asperglen le multicolori rocce. Di salse spume; giù a mille a mille l'Italia! P.4, quasi per tacita intesa, tutto il popolo è in ginocchio, nel fango, dinanzi alla nave d'Italia, come dinanzi ad un altare.

Mai come allora sarà l'invocazione di un grande italiano, poeta e soldato: «Patrial Patrial Questa sola parola è tutto il cielo».

Silvio Brunelli

(segue al prossimo numero)

La Dalmazia in una conferenza a Imperia

Imperia, giugno
Sabato 3 giugno a Imperia, nel salone della Camera di Commercio gentilmente concessa, è incominciato il ciclo di conferenze promosso dalla Lega Nazionale, diretto ad illustrare: territori oltre confine, lungo l'Adriatico, dove ancora risuona la nostra lingua e tutto parla della nostra civiltà. La prima conferenza ha avuto per argomento la «Dalmazia», ed è stata tenuta dal prof. Vittorio Calzanti, preside ff. del Liceo Scientifico di Imperia, il quale è stato per molti anni insegnante a Zara, ed ha diviso, fino agli ultimi giorni, la sorte della infelice città.



Il giardino Regina Elena e la torre del Buovo d'Antona (foto Mihari gentilmente concessa)

Il prof. Calzanti, presentato con eloquenti parole dal prof. Michele Dattoli, presidente della locale Delegazione della Lega Nazionale, ha fatto rivivere davanti ai numerosi ascoltatori il paesaggio della Dalmazia, la sua storia di più di vent'anni, che la fa riconoscere parte integrante della nazione italiana. Il contrasto fra la civiltà della città, prima romana, poi Dalmata e veneziana, e la rozza semplicità degli abitanti della campagna, la vita operosa di Zara e il suo indomabile patriottismo.

Illustrò il breve periodo della nostra riconquista, lo spirito di generosità e di affetto con cui furono iniziate opere di beneficenza, di risanamento, di bonifiche, l'attesi fiduciosa della gente di campagna, finché errori politici non vennero a introdurre elementi di disordine. Narrò la distruzione della città operata dai bombardamenti e la dispersione del suo popolo profugo, vero naufragio in mare, per incompiutezza di gran parte degli abitanti della penisola. La conferenza fu ascoltata con religiosa attenzione da un pubblico numerosissimo, fra cui si notavano S. E. il Prefetto e buona parte delle autorità di Imperia, e fu alla fine molto applaudita.

Un ringraziamento particolare al dirigente della Camera di Commercio e specialmente al suo direttore Dott. Pittaluga, per la signorile ospitalità data alle patriottiche missioni della Lega.

Astar

Che ne sarà di...?

Questa rubrica è un po' come la storia dei piatti volanti: oggi ci sono domani non ci sono. Oggi scompiuto, domani ritornano. Il fatto è che contro il dinamo si dichiarano con un notevole impegno e patriottismo alla stampa italiana ed in particolare di quella giuliana. I fratelli Vicini, come tutti i bravi polesani, quando suonò l'ora dell'addio, abbandonarono Pola ed iniziarono la loro odissea. Prima tappa Venezia, seconda Brescia, terza Fasano sul Garda, dove abitano in una villa adattata a Centro di Ricerche, dall'inverno del 1947 fino a pochi mesi fa. Ma, dopo il recente tutto questo periodo, ri-voici egregiamente a carica al Direttore del campo. Ora i fratelli si trovano tutti a Chiari, sempre in provincia di Brescia, trasferiti assieme agli altri profughi di Fasano. Sono stati alloggiati in un decente casermetto e non si lamentano della

Fratelli Vicini

Manlio Focchialato, Quinto il giamaista e Romano l'aviatore, già titolari a Pola di un'agenzia Libreria e Giornalistica in via Barbacani, di uno stabilimento per la riproduzione meccanica del disegno ed ultimamente di una Ricevitoria Sisal, in un'area esistente a Pola, dove, nei giorni ardentissimi di passione nazionale si dichiarano con un notevole impegno e patriottismo alla stampa italiana ed in particolare di quella giuliana. I fratelli Vicini, come tutti i bravi polesani, quando suonò l'ora dell'addio, abbandonarono Pola ed iniziarono la loro odissea. Prima tappa Venezia, seconda Brescia, terza Fasano sul Garda, dove abitano in una villa adattata a Centro di Ricerche, dall'inverno del 1947 fino a pochi mesi fa. Ma, dopo il recente tutto questo periodo, ri-voici egregiamente a carica al Direttore del campo. Ora i fratelli si trovano tutti a Chiari, sempre in provincia di Brescia, trasferiti assieme agli altri profughi di Fasano. Sono stati alloggiati in un decente casermetto e non si lamentano della

1918: Tricolori a vento a Zara

Cinque anni separeranno ancora Zara dalla Madrepatria, cinque anni di silenzio, tenace attesa. Il dramma scoppia in tutta la sua violenza il 29 giugno 1914, con l'arresto di Serajewo. Nella certezza di quanto dovrà avvenire i giovani, quelli che fanno in tempo, ripariano in Italia. Ma l'immediato stato di guerra dell'Austria rende estremamente difficile il generoso intento. Ad onta di tutto, Zara ha la sua schiera di volontari, forte di numero ma ancora più di fede e di entusiasmo ed avrà i Suoi Caduti. La città a poco a poco si vuota, tutte le istituzioni italiane sono sciolte il 24 maggio '15, sciolto il Comune, al posto dell'Amministrazione e del Podestà up. i. r. Commissario; internati, confinati, carcerati gli uomini migliori. In città, non si respira più; pattuglie di gendarmi, di poliziotti, di soldati sorvegliano i cittadini, gli indiziati sono seguiti, pedinati, e stretti a presentarsi ogni pochi giorni negli uffici di polizia, ove subiscono lunghi, estenuanti interrogatori. Ben presto manca il carbone, la luce scarseggia, manca il pane, il desinare ridotto ad un pugno d'erbe selvatiche, uomini, donne e bambini ridotti a spettri, i volti scarniti dal digiuno, dalle sofferenze; splendono soltanto gli occhi, perché la febbre, la passione d'Italia illumina più di qualsiasi luce, al di sopra di ogni sofferenza. Più del quotidiano tormento, della fame, delle privazioni di ogni specie, v'è qualcosa di più alto, di sublime, di sacro: vi è l'Italia con i suoi figli, col suo popolo in marcia verso le mete non lontane. Di fronte a tanto ideale, tutto scompare, la vita più non conta, come non conta più per tanti figli di Zara nelle insanguinate trincee del Carso, del Trentino, del Pasubio, del Montello, del Grappa, del Piave sacro. Questo lo sentivamo tutti, lontani, soli con Dio e con l'Italia nel cuore, sorretti unicamente dalla fede e dalla certezza nel domani. Si perpetua così, in tutti i figli di Zara, la continuità spirituale latina e italiana, senza soste, senza tentennamenti. E' il Credo nella Patria, nell'Italia; per l'Italia siamo vissuti, all'Italia tutto abbiamo dato, senza l'Italia non vogliamo morire.

l'Impero d'Austria ha le sue ore contate. I soldati d'Italia hanno tenuto duro, hanno inflitto al secolare impero gli ultimi colpi al suo traballante piedestallo. In forza dell'ammisio concessa all'ultimo momento da Carlo I, tornano gli internati, i confinati, i carcerati, sono prosciolti gli ostaggi, il Gran Quartier Generale del Maresciallo Conrad von Hoerendorf, quello che aveva preparato la «Stratexpedition» è fatto allestire i timbri con la dicitura «K. K. Kuestenvertheidigung Venedig» cioè «i. r. Difesa marittima di Venezia», più non pubblica i bollettini di guerra. La sensazione della fine, della imminente liberazione, è in tutti.

Il 28 ottobre, il Comitato di salute pubblica, costituitosi da tempo, si presenta all'ir. Commissario al Comune, gli intima ed ottiene le dimissioni, rimette in carica il Podestà Luigi Zilicotto, mentre sul balcone vengono issati il rosso gonfalone di S. Giosogno; ed il tricolore, fra l'incontenibile entusiasmo della folla, raccolti nel frangimento nella piazza.

4 novembre

In ginocchio dinanzi alla prima nave

Gruppi di cittadini, costituita la guardia nazionale, si portano alle caserme, disarmano i territoriali che, intontiti, non si rendono conto di quanto accade. Nella caserma che ricchiude un centinaio di prigionieri italiani, le porte sono sfondate, i soldati liberati, portati in trionfo fra una tempesta di acclamazioni all'Italia. Ogni casa, quel giorno, vorrà avere al suo desco un soldato d'Italia. E tricolori, tricolori dappertutto, alle finestre delle case, sulla Torre della Gran Guardia, al Palazzo del Governo, sulla cupole del campanile della cattedrale, portata lassù dalla temeraria audacia di un vigile del fuoco, arrampicatosi lungo il parafumante, un tricolore grandissimo, perché sia veduto ben da lontano. Le aquile bicipiti sui pubblici uffici demo-

litate a furia di popolo, le bandiere giallo-nera trova e nelle caserme bruciate in Piazza de Signori, tra salve di fischi, di insulti, di maledizioni. Di giorno e di notte, la cittadinanza più non riposa, nell'attesa divenuta spasimosa, dell'Italia liberatrice. Già si sa della liberazione di Trento e di Trieste, perché Zara attende ancora?

Ed ecco, nelle prime ore del pomeriggio del 4 novembre, a taluno sembra di intravedere sul confine dell'orizzonte, tra cielo e mare, un sottissimo filo di fumo. Poi, un punto nero. Una nave? Domande e risposte si incrociano, i cuori battono più forti, un binocolo passa fra mani tremanti. Il punto in Frage, si delinea la sagoma di una nave, di una piccola grandisce, si delinea la sagoma di una nave, di una piccola grande nave da guerra, col tricolore al vento. Un'ondata di entusiasmo travolge la folla, raccolti sul posto con fulminea rapidità. Le campane del Duomo, ad un tratto, suonano a distesa, seguite dal coro delle campane di tutte le altre chiese. E' il primo, sacro saluto di Zara alla nave d'Italia che s'avvicina veloce, doppiato il faro di Pun'amonica.

Tutto il popolo è sulla riva, sulla Vecchia Riva che ha veduto l'arrivo delle triremi di Roma e delle galee di Venezia. La silurante è ormai vicinissima, entra in porto, attracca alla banchina, come una sua vecchia conoscenza. E' la S 55 comandata dal tenente di vascello Luigi Matteucci, pilotata da Venezia dallo zainato capitano Rodolfo Scoppi. Cento mani convulse afferrano le gomene per assicurarle alla riva. Un grido all'Italia! P.4, quasi per tacita intesa, tutto il popolo è in ginocchio, nel fango, dinanzi alla nave d'Italia, come dinanzi ad un altare.

Mai come allora sarà l'invocazione di un grande italiano, poeta e soldato: «Patrial Patrial Questa sola parola è tutto il cielo».

Silvio Brunelli

(segue al prossimo numero)



L'ARLECCHINISMO d'un "critico responsabile,"

Esistono i «mediuni» anche nei giorni di noia, anche nella politica, anche nelle organizzazioni giuliane. Fino a un certo punto vedono come nomi comuni, raglionano in una maniera che più o meno sembra normale. Poi — ad un tratto — vanno in trance, e «vedono» con le virgolette, alzano il velo del mistero a ogni cosa, sbuffano come locomotive di treni d'anni fa e infine emettono il loro verdetto.

SIDRA illustra pseudonimo di «Difesa Adriatica», è uno di questi mediuni i quali talvolta — abbandonando l'infido terreno scientifico — gonfiano il loro sacco con i mezzucci delle fattucchiere; infatti egli mette «le carte in tavola» con l'Arena di Pola, ma barando in modo indegno e disonesto. Toglie un capoverso da un mio articolo e dimostra con tono da veggente che la critica che io muovo all'operato di Palazzo Chigi non è altro se non un po' di fumo negli occhi per salvare la decenza (c'è chi non salva nemmeno quella, e lo vedremo poi); in sostanza della nebbia che nasconde male la nostra ormai evidente posizione di «bollettino di Palazzo Chigi».

(Che diamine, tutti se ne sono accorti: i nostri articoli sono ispirati direttamente dal Conte Sforza che viene una volta la settimana a Gorizia, o in segreti conciliaboli traccia le linee obbligate che dobbiamo seguire. Qualche volta ci viene anche De Gasperi, ma meno spesso perché ha molto da fare. Naturalmente, per evidenti motivi di spazio, codesto saggio siglato ha omesso qualche altro capoverso del mio articolo, non si può precludere che «Difesa» lo riporti integralmente. Tuttavia mi par di ricordare che c'era un ciccio delle azioni che per la zona B il Governo non aveva fatto e che — secondo il mio modesto e... discutibile parere — avrebbe dovuto fare talché concludere: «Tutti passi non fatti» e se vi sono delle giustificazioni a queste mancate azioni esse non possono essere che spicce o comunque ispirate a un eccessivo timor reverenziale degli italiani. Il che non starebbe ad indicare che l'attuale linea è una linea di fermezza. Dal che e dal resto che trascuro di riportare (scrittura manente e o scritto) si deduce chiaramente che il conte Sforza conduce la nostra penna e che la riempie di inchiostro.

Ma che cos'è dunque che ha scosso i nervi, facili a collassi, di Sidra? Due cose: una ve la dico subito, l'altra fra un po'. La prima è che io ho criticato il Governo senza aggettivi; è un metodo che mi piace e per il quale consacrerò la mia vita. Come quello di amare la Patria senza aggettivi. Invece Sidra, «Difesa Adriatica», lo ambiente in cui nasce, cresce e prospera l'unico settimanale che ha sempre ragione, è fatto tutto di aggettivi; tanto che uno dei volumi più usati e logori in quei locali dev'essere il dizionario dei sinonimi e dei contrari. Inoltre è stato scacciato di un richiamo senza aggettivi, ma che per i tempi che corrono, non può sentirsi più. Pazienza; lo sono povero, Sidra; anche di aggettivi.

La seconda causa per la quale i nervi suoi sono crollati, è la coesistenza di un suo cambiamento di rotta troppo evidente per tentare di nascondere. E allora non c'è che un metodo: gridare spontaneamente che siamo noi ad avere veduto le nostre anime a Palazzo Chigi. Ma quando non si controllano i nervi e si dimentica troppo facilmente il passato per giudicare «entusiasmo» (tattico prototipo), il presente, si finisce per restar suonati. Senza andare in trance io ricordo una data: ad esempio (potrei ricordarne tante, tutte quelle che han preceduto un certo giorno) l'8 ottobre 1949. A quel tempo (chissà perché?) «Difesa Adriatica» vestiva un altro abito ma — è la vecchia storia dell'abito che non fa il monaco — evidentemente il sarto aveva preso male le misure. L'abito si chiamava «Critica responsabile» e lo scommettevo una certa somma che il Sidra di ieri era anche l'anonimo di quel tempo. Vediamo un po' la sua faccenda: si rivolgeva a noi, ma abbiamo finto di non capirlo per amor di pace.

Diceva: «Puntualmente e fedelmente, nella nostra funzione di informatori e di difensori degli interessi dei profughi, abbiamo ritenuto i fatti ed espressi il nostro giudizio, senza mai lasciarci prendere la mano dalla demagogia e dal sentimentalismo incontrollato, cercando sempre il fondo del problema; e la verità vera, scevra da deformazioni interessate. Abbiamo cioè abbinate a quella che deve essere la linea di un giornale degno di questo nome, che ha lo obbligo di rifuggire dalle compiacenze retoriche e dalla pietà, l'aderenza ad umori non sempre coerenti del pubblico. (Guai a chi si lascia prendere la mano dalla demagogia e a chi non dice la verità vera ecc.; anche sotto la frusta pura e terribile di Sidra). Il quale, pur senza firmarsi, diceva ancora di non aver mai derogato dalla linea di condotta che ci anima fin dall'inizio della nostra battaglia, senza mai cedere ad opportunismi; di sorta, con la sola guida della nostra coscienza. (Ah! coscienza...) E poi: «Non con gli isterici e con le intemperanze verbali, non con la critica distruttiva, non con il ribellismo sistematico, non con l'opposizione di principi, si risolvono i problemi; che, del resto, la stampa non ha il compito di risolverli, i problemi, ma di segnalargli e di impostargli. (Sante parole, buon Sidra, sembra quasi che — prevedendo il futuro — le abbia scritte per te stesso; i mutamenti nel tempo sono un mistero e la coerenza in taluni è la forza di un solo giorno). E ancora: «Il giornalismo, come politico, è infatti parte del possibile e del ragionevole». Ormai finisce: «Così facendo abbiamo la ferma coscienza di aver posto, noi soli, il problema nei suoi giusti termini politici». (Illuminata saggezza per nulla presuntuosa, né rimediata al vedersi sempre soli). Ecco, questa illuminata saggezza oggi è sparita, quella critica responsabile si è polverizzata, quegli avvertimenti — anche privati, ricordi Sidra? certe frasi nelle tue lettere? («Ma credete proprio che nella demagogia, nella irresponsabilità critica, nella reazione isterica e incontrollata consista il giornalismo? E che così facendo siano ben difesi gli ideali e gli interessi dei profughi?») tutto dunque è improvvisamente scomparso.

Perché? Oh, il perché è semplice: sovvenzioni. Il Governo non passa più quelle cifre mensili con cui noi avevamo — oltre al giornale — ricavato un capitale da comparare due case coloniali all'anno per qualche profugo; e fino a quando la passava allora c'era illuminata e illuminante saggezza, la critica responsabile, da vera verità scevra da deformazioni interessate, si non sempre coerenti umori del pubblico, «d'arte del possibile e del ragionevole», «i giusti termini politici». Sidra, giovane imprudente, non aveva pensato al passato, tempo troppo felice in cui la generosità non con tutti eguale del Governo «riunciatarlo» gli dettava i sentimenti affatto opposti a quelli di oggi. Ha fatto male a non pensarci; si sarebbe accorto che — appena perduta la speranza di un «ritorno» della sovvenzione — ha mutato i suoi concetti fondamentali sui canoni della democrazia e del giornalismo. Sicché alla luce di questa «verità vera» io mi domando: quando era sincero, il giovane Sidra, prima, quando il Governo ci dava, e si comportava da giornalista democratico «responsabile», oppure oggi, che il Governo non ci dà più, e si abbandona al «sentimentalismo incontrollato», alla «demagogia», alle «compiacenze retoriche», alla «critica distruttiva» e al «ribellismo sistematico»? Oppure — terribile dubbio — il giovane Sidra, non era sincero ieri e non è sincero neppure oggi, pronto a mutar i suoi canoni allo spirar di un nuovo vento?

Corrado Belci

DECESSO

Il Villaggio giuliano di Santo Andrea, dopo tanti avvenimenti lieti e sereni, ha avuto il suo primo lutto: è morto il sig. Giacomo Hubeny, ben noto a tutti i polsi quale socio della Sarta-ria Unione, dove lavorò da quando, dopo il 1902, venne a stabilirsi a Pola. Vecchio socialista, fece parte dei circoli mazziniani ed irredentistici di Pola sino al 1920.

Dopo l'esodo si trasferì a Venezia e successivamente a Gorizia dove soltanto per poco tempo poté godere del riconquistato tranquillo angolo familiare. A tutti i familiari, ed in particolare alla figlia Elsa, compagna di lavoro un tempo presso le «Ultimissime», le nostre più vive condoglianze.

SOLIDARIETA'

Ci è pervenuta, per conoscenza, la seguente lettera diretta alla direzione del settimanale «Difesa Adriatica» da parte del corrispondente da Gorizia del suddetto giornale.

Dopo aver preso visione dell'articolo apparso sul N. 24 di «Difesa Adriatica» dal titolo «Carte in tavola con all'Arena di Pola» siglato Sidra, avendo a malincuore constatato che vengono in mala fede attribuite negli amici de «L'Arena» da me personalmente conosciuti e stimati, intenzioni ed indirizzi nel piano politico nazionale non corrispondenti assolutamente a verità, in segno di solidarietà con i medesimi, ri-nuncio d'ora in poi a prestare la mia collaborazione a «Difesa Adriatica».

Giovanni Cicognà

Tra Grado e Trieste i motivi più cari

I cori dei collegi dell'«Opera», hanno cantato con successo

Venerdì sera, nella scuarina naturale del «Parco delle rose», si svolse nel suo verde silenzio, sotto soltanto dalla brezza del mare che mormora vicino, si sono tenuti dei canti gentili. Erano le voci dei ragazzi dei collegi Fizzi e Saurò e poi quelle delle ragazze del collegio di Roma; la pubblica audizione, alla quale ha presenziato numeroso pubblico di esuli e di graditi, aveva un doppio significato: i ragazzi col loro canto volevano spontaneamente occuparsi della celebrazione del centenario della chiusura dell'anno scolastico ed il «Fizzi» il prossimo anno si trasferirà a Gorizia; e le ragazze si esibivano invece in vista di un impegnativo programma d'attività che dovrà probabilmente portarle anche in America sotto gli auspici di uno speciale comitato di patronesse. Il concerto, con un'orgogliosa riuscita, è stato poi ripetuto sabato al Castello di Trieste.

A Grado, tra le autorità, abbiamo notato il sindaco signor Grigolon, il commissario di P. S. dott. Dandolo, il sig. Alfredo Matti, direttore dell'Azienda Autonoma di soggiorno, il signor Lino Rosolin, del Comitato Pro. V. G. D., il sig. Remigio Sepetich presidente della sezione del MIR, il brigadiere Mattiassi da Pistoia; ancora il prof. De Minelli, il notaio Quarantotto - profugo da Orsera - e Don Claudio Privileggi, venuti da Cerrignano, il sig. Colletta - che aveva accompagnato il coro femminile da Roma - addetto alla sezione assistenza minori dell'Opera per i profughi italiani; e dai signori Poltough, il sig. Salomoni.

Il coro dei collegi Fizzi e Saurò, sotto la guida sapiente ed appassionata del maestro Mitos, per vent'anni bravo educatore a Pistoia; e Rosolin il quale a noi ricordava melanconicamente i bei tempi degli «scappellotti» e delle sprigate, che devono essere state veramente... pericolose e lontane data la mole del maestro... ha presentato un programma opportunamente studiato; dalla freschezza e dalla vivacità dei canti popolari, che rivelano talvolta tratti di malinconia, una bella fantasia di autori vari oltre a «sta vecchia batana» ed al «frangosa-mente ammiccante» «salve o colombo», bisato, è passata ai toni distesi ed espressivi di alcuni canti friulani «o ce biel» e «primevere» - infrenando tutto, con motivi entusiasmanti di patriottismo - Lo Inno della Lega e Risorse la lega - ed in chiusura il coro del Nabucco. Questo coro è stato in verità una piacevolissima sorpresa, perché non ci si attendeva proprio tanto da esso;

Le autorità, tra le quali abbiamo notato il Generale Solinas, in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata di Milano, l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Milano, in rappresentanza del Sindaco, il Capo di Gabinetto della Prefettura in rappresentanza del Prefetto; i rappresentanti del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Milano ed un folto gruppo di giornalisti, hanno iniziato la loro visita dalla sala dove le pareti sono parate da bandiere della Dalmazia, del Fiume, dell'Istria e del Trieste. Nella parete centrale è impostato un grafico che indica tutte le sezioni della Lega Nazionale, costituite in Italia. Da questa sala si accede a quella ove è raccolto in gran copia il materiale irredentista che risale ad epoche anteceden-

LA FOTO DEL CONCORSO



Una rara cartolina «poiese» che riproduce un episodio che risale a mezzo secolo fa; allora aveva l'aspetto di un teatro del teatro dei 7 moresi, il coro Kinsky; per attirare la gente il direttore in trucco e cilindro in testa, si faceva portare in giro per Pola da uno dei tanti cilianti di cui il coro andava fagocitato. Nella foto si può osservare la vecchia divisa della guardia comunale con la famosa mezza luna d'ottone legata al collo, segno che era in servizio. Foto inviata dal nostro collaboratore Achille Gorliato cui va il premio di Lire 500.

Il progetto sull'assistenza

(Continua dalla 1. pag.)

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Comporterebbe la cessazione immediata del sussidio, oltre naturalmente la cessazione dello stato di bisogno, la mancata iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge...

Per ogni ritardo, i dirigenti degli uffici centrali e periferici verrebbero ritenuti personalmente e solidalmente responsabili delle somme erogate senza che sussistesse lo stato di bisogno (art. 5).

Piccola posta dei concorsi

MOSCARDA A. - Verona: La foto di Gallesano non pubblicabile perché non può essere indistintamente riprodotta. Mandi invece il volume indicativo di cui assicuriamo la restituzione.

VITALIANO B. - Bassano: Pubblicheremo l'interessante foto di Zara nel 1875. Gliela restituiranno a pubblicazione avvenuta.

Diretteri Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Nel primo triste anniversario della morte del loro amantissimo GIUSEPPE RUSCICA

la moglie Lucia, le figlie Pina e Lidia lo ricordano con immenso affetto. Lucca, 23 giugno 1950.

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

Il problema della casa Degli alloggi che saranno costruiti a termini dell'art. 10 della legge 25 giugno 1949 n. 409, o da parte di enti od istituti costituiti per la costruzione di case popolari con concorso statale, un'aliquota non inferiore al 15 per cento dovrebbe essere riservata ai profughi. L'applicazione di tale disposizione verrebbe mandata ai prefetti delle singole provincie. L'assegnazione verrebbe effettuata da una commissione di tre o cinque membri nominata dal prefetto, ivi incluso un rappresentante dei profughi. (art. 10).

GIUSEPPE TARABAN

È morto il 18 corr. a Gattinara (Verona) il profugo da Pola GIUSEPPE TARABAN

lasciando nel più profondo dolore la sorella Stefania, i fratelli Rodolfo e Giovanni, lo zio Giovanni ed i nipoti.

I familiari del defunto ringraziano vivamente la famiglia Riva-Vercellotti per il trattamento e le cure avute nei riguardi del loro caro scomparso, sia durante la sua permanenza a Gattinara come in occasione delle esequie.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia GIACOMO HUBENY

Ne danno il triste annuncio in moglie Anna, le figlie Elsa e Giocanda col fidanzato Renato Fabbro, la nipote Nivia Udovlechi.

Le stesse ringraziano il modo particolare il Provveditore agli Studi, il dott. Anzessor, gli esuli del Villaggio giuliano, le famiglie rag. Mario Fabbro, Gianone, Marsè e Crainigh e la Democrazia cristiana di Trieste nonché tutti coloro che in varia guisa presero parte al loro dolore.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia GIACOMO HUBENY

Ne danno il triste annuncio in moglie Anna, le figlie Elsa e Giocanda col fidanzato Renato Fabbro, la nipote Nivia Udovlechi.

Le stesse ringraziano il modo particolare il Provveditore agli Studi, il dott. Anzessor, gli esuli del Villaggio giuliano, le famiglie rag. Mario Fabbro, Gianone, Marsè e Crainigh e la Democrazia cristiana di Trieste nonché tutti coloro che in varia guisa presero parte al loro dolore.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia GIACOMO HUBENY

Ne danno il triste annuncio in moglie Anna, le figlie Elsa e Giocanda col fidanzato Renato Fabbro, la nipote Nivia Udovlechi.

Le stesse ringraziano il modo particolare il Provveditore agli Studi, il dott. Anzessor, gli esuli del Villaggio giuliano, le famiglie rag. Mario Fabbro, Gianone, Marsè e Crainigh e la Democrazia cristiana di Trieste nonché tutti coloro che in varia guisa presero parte al loro dolore.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia GIACOMO HUBENY

Ne danno il triste annuncio in moglie Anna, le figlie Elsa e Giocanda col fidanzato Renato Fabbro, la nipote Nivia Udovlechi.

Le stesse ringraziano il modo particolare il Provveditore agli Studi, il dott. Anzessor, gli esuli del Villaggio giuliano, le famiglie rag. Mario Fabbro, Gianone, Marsè e Crainigh e la Democrazia cristiana di Trieste nonché tutti coloro che in varia guisa presero parte al loro dolore.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia GIACOMO HUBENY

Ne danno il triste annuncio in moglie Anna, le figlie Elsa e Giocanda col fidanzato Renato Fabbro, la nipote Nivia Udovlechi.

Le stesse ringraziano il modo particolare il Provveditore agli Studi, il dott. Anzessor, gli esuli del Villaggio giuliano, le famiglie rag. Mario Fabbro, Gianone, Marsè e Crainigh e la Democrazia cristiana di Trieste nonché tutti coloro che in varia guisa presero parte al loro dolore.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia GIACOMO HUBENY

Ne danno il triste annuncio in moglie Anna, le figlie Elsa e Giocanda col fidanzato Renato Fabbro, la nipote Nivia Udovlechi.

Le stesse ringraziano il modo particolare il Provveditore agli Studi, il dott. Anzessor, gli esuli del Villaggio giuliano, le famiglie rag. Mario Fabbro, Gianone, Marsè e Crainigh e la Democrazia cristiana di Trieste nonché tutti coloro che in varia guisa presero parte al loro dolore.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia GIACOMO HUBENY

Ne danno il triste annuncio in moglie Anna, le figlie Elsa e Giocanda col fidanzato Renato Fabbro, la nipote Nivia Udovlechi.

Le stesse ringraziano il modo particolare il Provveditore agli Studi, il dott. Anzessor, gli esuli del Villaggio giuliano, le famiglie rag. Mario Fabbro, Gianone, Marsè e Crainigh e la Democrazia cristiana di Trieste nonché tutti coloro che in varia guisa presero parte al loro dolore.

Il giorno 21 dopo breve malattia, è deceduto all'ospedale di Gorizia